

o darsi in mano ai più immorali sfruttatori. E mentre da un lato aumenta impressionantemente il proletariato, dall'altro lato sempre più pullulano gli avidi capitalisti, i torvi sciacalli, venuti da oltre il confine a fiutare il lezzo della morte, a soddisfare l'esecranda fame dell'oro. E si impossessano di tutto, con raggiri, con usura, con violenza, e tolgono ai montanari persino i loro monti, i boschi, le capanne e rendono la popolazione sempre più schiava dei loro capitali, della loro avidità. Il popolo, preso per le canne della gola, non reagisce, si abbandona, si prostituisce; le donne si vendono per pochi soldi o cedono, per paura, ad ogni sorta di violatori; gli uomini si danno al vizio e calmano coll'alcool la sete inestinguibile che provano nelle bolge fumanti delle fabbriche, nell'aridità continua della loro miseria. Singoli fatti di sangue ed episodi luttuosi sigillano con un omicidio inutile o con un disperato suicidio l'atto impetuoso di qualche ardito e generoso ribelle.

Pari alla miseria sociale è anche la situazione nazionale. L'invasione dell'elemento polacco dalle regioni limitrofe o dalla Galizia e la forza espansiva dell'elemento tedesco, di provenienza prussiana o austriaca, hanno sempre più ragione dell'elemento céco e di continuo ne decimano le file. I Céchi da giorno in giorno perdono terreno e si vedono togliere di mano oggi una scuola, domani una chiesa, qui un comune, lì una provincia. Preti o maestri, al servizio di autorità tedesche o polacche, facilitano, accelerano l'opera di snazionalizzazione ed in ogni modo cercano di togliere alla regione il suo carattere nazionale, dalla scuola alle fabbriche, dalla chiesa al cimitero. Ostacolata nei pubblici uffici, combattuta nelle scuole e minata nelle chiese, la lingua céca va sparendo e cedendo il posto al tedesco o al polacco. E assieme alla lingua sparisce anche la coscienza nazionale ed il numero dei rinnegati si fa sempre maggiore. Senza lotte, senza resistenza, inavvertitamente, fatalmente. È la lotta per il pane quotidiano, per l'esistenza, che assorbe e domina i poveri Slesiani e fa dimenticare loro i doveri nazionali. È l'esperienza amara che li rende apatici, neghittosi, perchè giornalmente